

**SVILUPPO, AMBIENTE E TERRITORIO**

Con il vicepresidente Zanichelli tracciamo un bilancio (positivo) delle attività della Provincia. Gli obiettivi per gli anni Novanta

**Il futuro nel riequilibrio ambientale**

GIUSEPPE GUIDETTI

Lino Zanichelli, 37 anni, comunista, dal giugno scorso è il vice presidente dell'Amministrazione provinciale di Reggio Emilia, retta da una Giunta formata da Pci, Psi, Psdi e presieduta dal socialista Ascanio Bertani. Con il compagno Zanichelli, che è succeduto all'architetto Enrico Manicardi nominato presidente dell'Ervev (Ente regionale per la valorizzazione dell'economia e del territorio), cominciamo a tirare le somme della legislatura che volge al termine.

Le elezioni amministrative sono alle porte. È tempo di bilanci, politici e programmatici. Quale è il tuo giudizio sull'opera di governo svolta dalla Giunta Pci, Psi, Psdi?

Il consuntivo è positivo, in pri-

mo luogo perché la maggioranza che ha governato la Provincia è stata in grado di garantire la stabilità politica e istituzionale, ha assicurato la continuità e la certezza dei rapporti tra la Provincia e i suoi interlocutori istituzionali. Il bilancio è positivo anche dal punto di vista programmatico. Abbiamo messo in cantiere, avviato e realizzato una buona parte delle opere programmate all'inizio della legislatura.

In particolare?

Abbiamo fatto grandi cose nel campo dell'edilizia scolastica, nell'ambito della valorizzazione dell'ambiente, abbiamo costruito importanti infrastrutture viarie. Presentiamo un consuntivo fatto di concrete realizzazioni e di forti innova-

zioni.

Guardiamo ora agli anni Novanta. Cominciamo ad abbozzare il programma della prossima legislatura.

Io ritengo che questo programma sia già in gran parte tracciato. È evidente che in questi anni sono emersi problemi nuovi. Reggio Emilia è cresciuta e si è rafforzata economicamente. Ad un forte e diffuso tessuto imprenditoriale si affianca l'alta qualità dei servizi alla persona. Ma questo forte sviluppo ha moltiplicato le minacce all'integrità dell'ambiente, dobbiamo affrontare una emergenza droga e risolvere i problemi sociali connessi con l'immigrazione e le nuove emarginazioni sociali.

Che cosa intendete fare? Pensate ad una conversione



economica dello sviluppo?

Sì, dobbiamo assumere l'ambiente come finalità dello sviluppo. Ciò significa, innanzitutto, avviare e sviluppare una grande opera di risanamento. L'integrità ambientale di alcune zone è minacciata da un'eccessiva concentrazione di allevamenti, in particolare di porcile; è improcrastinabile avviare un processo di riequilibrio del rapporto allevamenti-territorio. Ma tutto il territorio deve essere governato in modo equilibrato, cominciando con l'imporre un alto spreco di aree verdi disponibili, realizzando infrastrutture dimensionate alle caratteristiche ambientali.

Per esempio?

Dobbiamo, per esempio, cominciare a pensare a decongestionare il nostro territorio

dal traffico su gomma potenziando il trasporto delle merci per ferrovia (vedi lo scalo di Dinazzano, a cui vogliamo affiancare un altro a Rolo) e per idrovía (c'è il progetto dello scalo portuale di Pieve Saliceto).

Ma salvaguardare l'ambiente, significa pure valorizzare le risorse turistiche. A questo proposito la Provincia ha chiesto al Fio finanziamenti per restaurare e valorizzare gli insediamenti storici nei territori casalesi, i sistemi turistico ambientali della Bassa (le golene del Po), dell'altocrinale dell'Appennino, delle zone circostanti le casce di espansione del fiume Secchia. Inoltre stiamo elaborando i progetti per un monitoraggio, cioè una ricognizione, dell'aria, dell'acqua, del suolo. Vogliamo avere sott'occhio

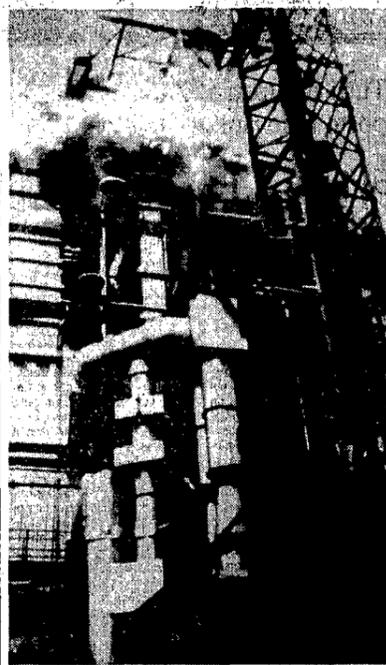
cioè una mappa dei mali reali di cui soffrono l'ambiente e il territorio della nostra provincia per programmare l'opera di risanamento.

Dite: ambiente come finalità di sviluppo. E a favore di quest'ultimo che cosa pensate di fare?

La Provincia vuole contribuire a dare il proprio sostegno ad una nuova fase qualitativa dello sviluppo con nuovi servizi e iniziative per l'innovazione: l'università, un sistema formativo adeguato, centri di ricerca per le attività produttive e per la produzione animale; in particolare, un Centro nazionale per la suinicoltura. Ma non si tratta soltanto di creare e qualificare i servizi; bisogna renderli accessibili a tutti con un sistema di trasporto delle merci e delle persone più rapido.

Inverno tiepido con il teleriscaldamento

**Diecimila utenze scaldate con acqua calda**



L'impianto Rete 2 dell'Agac

bone come combustibile. La scelta del carbone, peraltro sollecitata dal piano energetico nazionale, per diversificare le fonti energetiche (Reggio è già ampiamente metanizzata) ha suscitato, una volta accesa la centrale, diverse ostilità, frutto evidentemente di atavici atteggiamenti verso questo combustibile fossile. Esiste però una tecnologia che è già in altri paesi (quello di Reggio è il primo impianto di questo tipo funzionante in Italia) che consente di ottenere energia dal carbone riducendo i livelli di inquinamento a valori sostanzialmente non diversi da quelli che sono prodotti da un analogo impianto a metano. In elementare sintesi, la combustione è resa pulita dal fatto che le particelle di carbone bruciano sospese in una corrente d'aria mista al calore, la temperatura di combustione, sugli 850 gradi, è relativamente bassa, il che riduce le emissioni di ossidi di azoto, che per l'atmosfera costituiscono un inquinante acido, mentre il calore reagisce con lo zolfo presente nel carbone, catturandolo, rendendo minimi i livelli di anidride solforosa.

Il Rete 2 funziona dall'inverno '87, dopo che uno studio di valutazione di impatto ambientale, del Cise di Milano, si era concluso favorevolmente per il progetto. Un'apposita commissione si è successivamente occupata della centrale, pervenendo (esistono anticorrelazioni della sua relazione) ad analoghe conclusioni. Del resto, le emissioni di polveri, anidride solforosa, biossidi di azoto misurate nel frattempo nel camino, e i valori registrati da 4 centraline di monitoraggio attive sul territorio nell'ambito del progetto, dimostrano che si è notevolmente al di sotto dei limiti prefissati dal Comitato regionale per l'inquinamento atmosferico.

Intanto la domanda di teleriscaldamento, cresciuta nell'ultimo anno, è stata soddisfatta grazie alla rete di tubi coibentati, lunga ormai una ottantina di chilometri complessivamente, 301 sottostazioni che ricevono acqua calda in questo inverno assorbiranno oltre 75.335 mega calorie ogni ora: di queste, 66.385 erano date precedentemente da impianti inquinantissimi a gasolio, e poi c'è l'energia elettrica: nel primo trimestre '88 il Rete 2 ha prodotto 5.290 mega watt/ora, 2.805 dei quali utilizzati per il funzionamento della centrale stessa e 3.115 ceduti o scambiati con l'Enel.

Il teleriscaldamento è un'esperienza ormai consolidata a Reggio Emilia. Il sistema, che utilizza il calore dell'acqua calda prodotta in un'unica centrale, ha ormai sostituito gli impianti singoli di diecimila utenze tra condomini e fabbriche, abbassando così i costi di riscaldamento ed anche i livelli di inquinamento atmosferico (costantemente sotto controllo).

OTELLO INCERTI

L'invenzione dell'acqua calda si presta a molti, utili perfezionamenti: uno di questi è applicato ampiamente a Reggio Emilia con il sistema di teleriscaldamento, gestito dalla Azienda consorziale gas-acqua (ente pubblico di 2° grado) che, nel prossimo inverno, arriverà a servire circa 10.000 utenze; ma la potenzialità è ancora di gran lunga maggiore. Il teleriscaldamento, tecnologia già ampiamente praticata in paesi nord-europei e negli Usa (in Italia c'è un altro importante esempio a Brescia, che è stata la prima a muoversi in questo senso), si basa su di un concetto molto semplice: sostituire ad una miriade di impianti di riscaldamento singoli (d'appartamento, condominiali, aziendali), una rete che ceda calore attraverso l'acqua riscaldata in una unica centrale che dia il massimo rendimento. Il vantaggio per l'utente è duplice:

si eliminano i problemi e i costi, anche economici, connessi alla gestione di un singolo impianto di riscaldamento, e si riduce l'impatto complessivo dell'inquinamento, atmosferico prodotto dalla produzione di calore attraverso la combustione. In più, e anche questo è un risparmio economico ed ecologico, si riesce ad ottenere energia elettrica (per produrre la quale sarebbero necessarie altre combustioni nelle centrali Enel).

A Reggio il teleriscaldamento è imperniato essenzialmente su tre fonti, ovviamente in misura diversa: il Rete 1, in un quartiere direzionale periferico, il San Pellegrino, l'impianto di incenerimento dell'Azienda municipalizzata servizi città, che sfrutta il calore della combustione dei rifiuti, e, soprattutto, il Rete 2 di Cavazzoli, a non molta distanza dalla Amsc, che utilizza il car-

Concime dagli allevamenti  
**La «riconversione» suina**

PATRIZIA ROMAGNOLI

Superconcentrazione di maiali: una fonte di ricchezza che sta creando grossi problemi. Ambientali, ovviamente: ed è proprio l'Assessor provinciale all'Ambiente, Odoto Torelli, ad esporre i progetti in corso, nell'ottica di coniugare una fonte di reddito con l'esigenza di risanare un'area a rischio. Al primo punto riguarda i trasferimenti dei suini dai comuni a massima concentrazione. Alcuni allevamenti non si possono più sfruttare sulla base delle direttive Cee, per cui il trasferimento sarà necessario. Inoltre, siamo approvando la nuova carta di spandimento e-fertilizzazione, più vincolistica della precedente, in quanto legata alle colture in atto. Il secondo punto riguarda le tecnologie: prevediamo un avvio massiccio di interventi per ridurre la quantità di deiezioni che esce dalle singole aziende. Ma il grosso delle tecnologie si applicherà alla depurazione in generale, attraverso cinque grandi progetti. Il quarto punto riguarda la riduzione dei capi. A questo proposito, sostengo l'urgenza di dichiarare una volta per tutte che gli allevamenti suinicoli sono vere e proprie industrie e come tali vanno considerati per l'ero-

gazione di finanziamenti statali per la ristrutturazione.

Il grande progetto di depurazione investe anche l'Agac (municipalizzata del gas e acqua) e il Crpa, centro di ricerche reggiano che ha curato la progettazione. Sono in corso di costituzione dei centri consortili in grado di gestire l'operazione. Le tecnologie adottate prevedono l'installazione di tubature che captano il liquame, lo mandano a separatori, che avviano la parte solida a compostaggio, per poi ritornare come fertilizzante attraverso le stesse tubazioni. Il residuo non utilizzabile va a finire a depuratori gestiti dall'Agac. Sottolineo che la stessa Laura Conti ha espresso una valutazione molto favorevole rispetto a questo sistema, che consente di sostituire parte dei concimi chimici con concimi naturali, conclude Torelli.

Resta il problema dei finanziamenti, elemento sottolineato anche dal presidente della Concoltivatori reggiana, che associa circa duecento allevamenti, di cui poco più di una trentina superano il migliaio di capi) Paolo Cattabiani: «La preoccupazione, politica ed economica, è per noi la prospettiva di veder-

cancellati, nel volgere di poco tempo, gli allevamenti medi e piccoli, che per lunghi anni hanno contraddistinto l'insediamento suinicolo reggiano e che, essendo generalmente connessi all'azienda agricola, non hanno mai causato ingenti danni ambientali. Il tema vero - prosegue Cattabiani - è come e con chi riusciamo a cambiare qualitativamente la nostra zootecnica, ed al suo interno la suinicoltura, progettando allevamenti ed intervenendo su di essi lungo tre grandi filoni interdipendenti: ambientale, sanitario ed economico, facendo del rapporto tra terreno e capi allevati la bussola per orientare la programmazione territoriale e i flussi finanziari.

Un lavoro di questo genere non lo si può improvvisare, nel giro di qualche settimana, né tantomeno affidare semplicemente all'adozione di regole dettate dall'urgenza. Intanto, la Concoltivatori provinciale ha presentato alla Regione un pacchetto di progetti riguardanti 30.000 suini per un totale di 4 miliardi, nonché un progetto di spandimento agronomico razionale, lavorando sulla soluzione più classica ma anche più difficile da praticare, per trasformare un inquinante in un prezioso concime.

Convertiti in beni gli utili della raccolta  
**Il rifiuto reinvestito**

Sono molto scrupolosi, i cittadini di Reggio Emilia: da diversi anni hanno capito che con i rifiuti non si scherza e che riciclare è bello. Ad aiutarli in questo senso civico ha certamente contribuito anche l'Azienda municipalizzata Servizi Città cominciando la bellezza di dieci anni fa a dare gli strumenti per fare raccolta differenziata dei rifiuti recuperabili. Non tutte le iniziative sono partite contemporaneamente, non tutte «rendono» all'azienda dal punto di vista economico, ma quello che è certo è che l'ambiente qualche beneficio complessivamente l'ha avuto: 3.000 quintali di carta, 12.000 di vetro, 80.000 lattine al trimestre, 8.500 chili di medicinali scaduti, 13.000 di pile usate e un numero di bottiglie di plastica ancora imprecisato formano il «mattazzo» dei rifiuti sottratti alla solita linea, in inceneritore o in discarica. Per quanto riguarda il recupero della carta, la raccolta differenziata è partita nel '79, e tuttora continua nella forma limitata adottata all'inizio: 95 scuole di Reggio e provincia spediscono al riciclaggio la carta da loro stessi consumata. È un prodotto che non ha mercato, dal momento che la carta riciclata che si compra proviene tutta dall'estero, a più basso costo. La municipalizzata di Reggio fa la raccolta una volta al mese poi con il ri-

cavato della vendita fa una grande festa con premi alle scuole che hanno raccolto più carta, consegnando loro l'assegno della vendita. Un costo che va più nelle politiche di immagine per l'azienda; un'attività più pedagogica che economica.

Stesso stile «sociale» nella raccolta del vetro. Qui però non ci sono costi di raccolta: la Servizi Città ha solo messo a disposizione 190 campane e c'è un risparmio rappresentato dal mancato smaltimento di dodicimila quintali di scarto (basta moltiplicare per le 4900 lire al quintale di costo). Infatti è la Croce Rossa di Reggio a pagare il recuperatore e a tenergli gli incassi della vendita del vetro: dall'anno scorso «già» per la città un'ambulanza (un'«avveniristica» Espace) pagata con la rivendita dei rottami di vetro. I cittadini partecipano volentieri, e versano in campana un mucchio di bottiglie con grande senso civico. Il recupero delle lattine è partito invece solo due anni fa, ma i risultati migliori si stanno ottenendo solo da qualche mese, da quando cioè i ragazzi in cura al Ceis (centro Don Dossati) e il recupero dei tossicodipendenti si occupano del ritiro delle lattine dai bar, ristoranti e pizzerie della città e della provincia, e da 12 scuole: nell'ultimo

trimestre ne hanno riciclate 80.000.

Sensibili i reggiani anche sulla necessità di togliersi opportunamente di torno i medicinali scaduti e le pile usate. Per queste ultime, Reggio Emilia è stata una delle prime città in Italia a dotarsi di un servizio apposito, e dall'anno scorso sono arrivati finanziamenti Cee che hanno permesso di estendere l'attività di raccolta a tutta la provincia: attualmente si raccolgono nei contenitori gialli il 40% delle pile vendute. Purtroppo, però, la distruzione di questi scordati oggetti può essere fatta solo all'estero - in Francia, in questo caso - dal momento che non esiste una discarica ad hoc in Italia.

Grande attenzione ambientale anche verso il rischio da medicinali scaduti: molte gerie si rivolge alle 108 farmacie dotate di contenitori sotto chiave per chiedere consiglio sull'opportunità di conservare o di buttare. I contenitori vengono anch'essi svuotati una volta al mese. Ultima in ordine di tempo, infine, la raccolta delle bottiglie di plastica: per ora sono solo due le «azzurre mangiabottiglie» in servizio in due supermercati: specializzati in per e pvc, queste bottiglie riescono a trasformarsi in bellissimi...panchine da giardino.

**A.C.M.**  
Azienda Cooperativa Macellazione

**Un'azienda facile da conoscere e facile da riconoscere.**

**CARNE & SALLUMI**  
**ASSO**

Se vi trovate a passare da Reggio Emilia venite a conoscere l'A.C.M. C'è più di una persona che vi potrebbe raccontare la storia dell'azienda. Sono oltre quarant'anni di progressi. Dal 1946 ad oggi l'A.C.M. ha incrementato l'attività produttiva. Si è dotata con sollecitudine delle più moderne tecnologie. Ha programmato adeguati investimenti destinati a consolidare la prestigiosa posizione che occupa nel settore. Ogni anno un fatturato di oltre 200 miliardi. 190.000 capi macellati. Oltre 700 dipendenti e collaboratori. Questi dati rappresentano la dimensione della nostra azienda. Queste dimensioni rappresentano per noi una precisa responsabilità nei confronti del consumatore. Dal 1960 il marchio ASSO permette di riconoscere i prodotti di A.C.M. Abbiamo sempre condotto le fasi di allevamento e di lavorazione con l'obiettivo di conservare le caratteristiche del prodotto tipico reggiano. L'A.C.M. ha puntato, punta e punterà sulla genuinità ed è proprio sulla genuinità che è cresciuta. Ed a crescere l'A.C.M. vuole continuare: sempre di più.

A.C.M. Azienda Cooperativa Macellazione - Strada Due Canali 13 - 42100 REGGIO EMILIA  
Telefono (0522) 7971 - Telefax (0522) 518306 - Telex 530547 - A.C.M. 1

**REGGIO IN LEGA**

Reggio Emilia, oggi come ieri, merita l'appellativo di Provincia Cooperativa. La diffusione dell'economia autogestita si è rivelata, per la città, fattore di crescita materiale e morale. La cooperazione, coi suoi cent'anni di storia, ha impresso il tratto marcato della propria «nobiltà» all'identità culturale di una comunità che ha raggiunto standard di vita europei nelle campagne e nel sistema urbano. Malgrado la densità del fenomeno associativo, la Provincia Cooperativa non sembra ancora saturata di soci; la cooperazione reggiana che si raccoglie nella Lega è viva e si evolve su moduli di crescente complessità. Le 323 unità aziendali federate, che contano 174 mila soci e 10.500 occupati, hanno espresso nell'88 una cifra d'affari di 2.850 miliardi. Sul fatturato aggregato, la ricchezza direttamente prodotta dalle cooperative reggiane, sempre nell'88 ha toccato i 536 miliardi, registrando un incremento reale del 4,8 per cento. Nell'agenda del movimento oggi si intrecciano problemi che riguardano le modalità d'integrazione intersettoriale finalizzate a strategie di gruppo, le forme di capitalizzazione dell'impresa, la strumentazione finanziaria, l'ampliamento della matrice sociale ai ceti emergenti, il concorso cooperativo a un progetto politico di cambiamento. Il futuro della cooperazione vuole contemperare la qualità del lavoro in una prospettiva di crescita imprenditoriale rispettosa della persona e dell'ambiente

**Per fare del buon vino non basta puntare in alto. Bisogna arrivarci.**

Tu il tuo desiderio e la sana ambizione di fare del buon vino c'è esattamente una distanza di 18.000 viticoltori; quelli che con tanto lavoro e con tanto amore curano novemila ettari di vigna tra i migliori d'Italia; quelli che producono con sapienza antica e tecnologie moderne uve selezionate e vini di alta qualità. Insomma, quelli delle

Cantine Riunite. È proprio grazie al loro impegno quotidiano che le Cantine Riunite sono arrivate in alto: così in alto che anche ai produttori più accorti sarà difficile raggiungerle.

**Cantine Riunite.**  
Vini d'alto mare